

# Un romanzo che uccide l'indifferenza

**Il libro.** "Il Grande Futuro" di Giuseppe Catozzella: storia di Amal, un bambino costretto a diventare soldato. Un testo che non lascia tracce, ma lividi, che bussa con forza alla nostra fragile coscienza di occidentali

**GIAN PAOLO SERINO**

Capita raramente di imbattersi in un romanzo come "Il Grande Futuro" di Giuseppe Catozzella, appena uscito per Feltrinelli. Capita raramente perché non è solo un romanzo di rara intensità narrativa, ma è uno dei pochi esempi di letteratura civile contemporanea. Tra queste pagine non c'è militanza: paradossalmente non ci sono nemmeno il Bene o il Male. C'è la Realtà. Quella che noi tutti dimentichiamo, ogni giorno. Quella che sacrificiamo in nome del "vivere meglio", del "sopravvivere", del "lasciateci a casa, davanti al nostro televisore, sul divano, lasciateci almeno riposare in pace, siamo stanchi, abbiamo lavorato tutto il giorno".

## Una marionetta assassina

Beh, "Il grande futuro" non vi lascia in pace: non è romanzetto da "comodini". Nelle librerie dovrebbe essere inserito non solo tra le "novità", ma tra i "Classici". Ogni libraio che si possa definire tale dovrebbe esporlo in vetrina, dovrebbe imporlo ai propri lettori a costo di scommetterci: rimborsarlo se il libro non dovesse piacere. E' impossibile. E' impossibile che questo romanzo non piaccia. Non ai lettori (qualcuno esisterà), ma a un essere umano che abbia la dignità e la resistenza di definirsi ancora tale.

La storia ha per protagonista l'Islam: un Islam raccontato non attraverso i soliti saggi o studi di specialisti di geopolitica o di inviati "al fronte" seduti sulle poltrone delle redazioni. Catozzella è andato in quei luoghi e ha scritto un romanzo che ha l'andatura di una marionetta assassina nei confronti dei nostri muri d'occidentale ignoranza, che pagina dopo pagina

ci fa respirare le atmosfere di una fiaba alla fratelli Grimm con la modernità del visionario realismo di un regista come Kiarostami (si pensi a "Dov'è la casa del mio amico") o dei primissimi romanzi di Yasmina Khadra.

Il protagonista è un bambino: nato sul fronte di una guerra che non è invisibile, come nel nostro Occidente, ma si combatte ogni giorno nel cuore dei suoi abitanti. Siamo nel Corno d'Africa, in quei luoghi che tutti citano e nessuno conosce, che tutti vedono alla tv ma che nessuno si sforza di comprendere. Un bambino costretto a diventare un soldato, a combattere su un fronte che di islamico non ha nulla. Perché è questa la

forza de "Il Grande Futuro": farci comprendere, senza spiegarci nulla, come l'Islam nulla abbia che vedere con il terrorismo, quel terrorismo che ci colpisce solo alle nostre latitudini e che ignoriamo quando varca i confini di Shenghen.

## Ricchezza e povertà

La storia del bambino Amal, che significa "speranza", è quello di un "ultimo tra gli ultimi": figlio del servitore dell'uomo più ricco del villaggio e amico di suo figlio Ahmed. Attraverso la storia dei due ragazzi, attraverso questo rapporto tra ricchezza e povertà, Catozzella ci consegna una metafora potentissima sui meccanismi che regolano non una guerra di re-

ligioni, ma una guerra tra ignoranze.

L'Islam (che Thomas Pynchon nel recente "Vizio di forma" ha fatto derivare da "Islam": "Io odio") non è quello che ci raccontano media o politici. E Catozzella lo dimostra con quello che, ancor oggi, è il più forte mezzo che sia mai inventato: la parola scritta. Che tra queste pagine diventa parola scolpita nella pietra tombale delle nostre convinzioni. "Il Grande Futuro" è un romanzo che non lascia tracce, ma lividi.

## Un testo per le scuole

Non ti lascia in pace, anzi: viene a bussare di notte alla nostra coscienza di invalidi civili, di esseri umani esplosi sulle mine dell'indifferenza, di occidenta-

li come noi che vivono un quotidiano da kamikaze di noi stessi. Abbiamo perso il senso, il senso, la ragione: viviamo infelici perché costa meno, sopravviviamo perché facciamo finta. Infibuliamo le nostre teste e ci indigniamo per le mutilazioni fisiche, abbiamo perso il senso del sacro e crediamo di ritrovarlo nel razzismo.

"Il Grande Futuro" dovrebbe essere adottato come testo in tutte le scuole: basta Dante, Petrarca, Renzo e Lucia. Per l'amor del cielo: letture immortali, ma adesso c'è un'altra urgenza. C'è l'urgenza di scongiurare questa guerra tra ignoranze, di fermare non l'esodo degli immigrati alle frontiere ma quello delle nostre teste telecomandate a pensare che il massimo che possiamo fare per dire no al mondo sia cambiare canale. Questo e molto di più regala "Il Grande Futuro": un romanzo che merita non solo il prossimo Premio Strega, ma anche quello dei prossimi vent'anni avvenire.





Al centro del romanzo di Catozzella, la storia di Amal, bambino costretto a diventare soldato